MEMORIE ARCHEOLOGICHE

SU DI

S. AURELIA PROCOPE

VERGINE E MARTIRE

DEL

P. VINCENZO MARIA MICHETTONI

DELL' ORATORIO RIPANO

RIPATRANSONE

Tipografia Vescovile e Comunale Jaffei

1845.

A Sua Eccellenza Reverendissima
MONSIGNOR
MARTINO CALIENDI
PATRIZIO DI PENNABILLI, S. LEO, S. MARINO,
GUALDO TADINO, RIPATRANSONE, S. ARCHANGELO
E VESCOVO DI RIPATRANSONE
PRELATO DOMESTICO
DI S. S. PAPA GREGORIO XVI
ED AL PONTIFICIO SOGLIO ASSISTENTE

Eccellenza Reverendissima

Mi gode l' animo, che nel rendere di publico diritto un mio tenue lavoro, le *memorie* cioè *archeologiche* sulla epigrafe della v. e m. s. **AURELIA PROCOPE**, a me si dia la opportunità di presentare alla Eccellenza Vostra Reverendissima un qualche attestato della sincera devozione che Le professo. Imperocchè ora mi si concede di potere a Lei intitolare questa mia qualunque siasi opericciuola. Vero è che

tutto l' onore di cosiffatta intitolazione sarà per tornarne a me solo: ma se dessa non varrà ad aggiugner pure un millesimo alla molta fama onde la Eccellenza Vostra Reverendissima va così nominata, non lascerà per questo di essere dalla parte mia un testimonio di debita riverenza, che non avrei saputo in altro modo migliore addimostrarLe, ed insieme una memoria per quel tempo, nel quale da questa mia

patria da Lei retta per lo brevissimo spazio di anni tre con tanto senno e prudenza, sarà passata a far lieta del Suo dolce regime quella terra che La vide nascere.

La gentilezza e bontà di cuore, di cui va abbondevolmente fornita, mi dan certa speranza, che Ella vorrà aggradire questa mia povera offerta, e ragguardare in essa, più che la picciolezza del dono, l' animo di chi lo porse.

Bacio intanto, con quel rispetto che si deve maggiore, il sacro anello, ed ho l' onore di riprotestarmi

Della Eccellenza Vostra Rema

RipaTransone 16 Aprile 1845

Umo Demo Oblmo Servitore
Vi[illegible]o Maria Michettoni
dell' Oratorio

Lo studio dell' archeologia così sacra come profana, è venuto in grande onore a questi tempi, e molto se n' è ricavato, che ricordare non è da questa dissertazione. Ma per toccare alcuna cosa della sacra dirò, che per mezzo di essa si è attutita la voce di molti, che sonava contraria alle credenze di nostra religione, e si è convinto di falsità e di errore chi disdiceva alla chiesa il gran numero de' martiri, chi non vi voleva che un solo altare, chi diversamente sentiva quanto all' immutabilità de' suoi dogmi. Non è già che la Pietra, su cui è stata fondata la Chiesa, abbia d' uopo di ciò per sostentarsi; essa è immobile, da tal le fu detto che non può fallire. Ma perchè alcuni si argomentano di svellere dai cuori de' semplici la

credenza de' nostri padri per piantarne una terrena e guasta, questi monumenti sono venuti all' uopo a mostrarli impostori, e tralignati dalla vera religione. Ora togliendo a parlare più da vicino dell' epigrafi cimiteriali è uopo dire, che ogni monumento non è ricco di molte cose; anzi di questa fatta di rado si rinvengono nelle catacombe, ove i più vi dicono solo il nome del defonto che ricoprono; ma ci danno de' vantaggi perocchè ci rivelano i nomi di tanti martiri, sopperendo ai difetti de' martirologi, ed illustrando maggiormente i fasti della storia ecclesiastica. A questi santi eroi, che escono da que' bui luoghi a ricever gloria e donarci protezione, hanno rivolto molti ch. scrittori le loro cure, e molte pellegrine notizie ne danno. In questo abbiamo, tenendoci al generale, opera quasi compinta; tanto essi sono stati diligenti nel raccogliere, sottili nell' osservare, nel ragionare esatti. Potrebbe quindi parere superfluo tenerne ragionamento, e l' esporre una qualche lapida aversi in conto di recare acqua al mare. Ma perchè non tutti si piacciono di tai libri, scoraggiati dalla lunghezza dell' opera, e dallo studio da farvi sopra per raccogliere notizie che riguardano da vicino i martiri, credo

non esser lavoro gittato indarno, se alcuno nell' illustrare un nuovo monumento si giovasse di quanto si è scritto intorno a questa materia, accennandolo in un opuscolo, che fosse facilmente letto. Certo nella lapida della v. e m. s. AURELIA PROCOPE avvi qualche particolarità propria oltre quelle, che sono sparse nella maggior parte di siffatte iscrizioni, e mettendole sott' occhio trova il lettore senza tanto che sapere molto de' monumenti de' martiri. Il sacro corpo della v. e m. s. AURELIA PROCOPE rinvenuto in un colla epigrafe si possiede da questa nostra congregazione di Ripa-Transone, la quale n' è debitrice alla singolare bontà che le ha sempre mostrato il degnissimo Porporato *GABRIELE* de' conti *FERRETTI*.

SEPOLTURA
CATACOMBE E LORO USO

Un oggetto religioso e di grande importanza per l' uomo fu sempre la cura del sepolcro. La riverenza dovuta a chi lo precedette, i molti legami che stringono l' umana famiglia, la pietà che ne fa degni di ritrovarla, ve lo indussero. Senza che bisognava ascondere all' occhio

le tristi forme che veniva a togliere il nostro corpo, e rendere meno amara la umiliante condizione, a cui è gioco-forza soggiacere. La prima istoria somministra esempi, che mirabilmente confortano l' asserto. Or da questo sì caro costume non deviando i fedeli de' primi tempi, fermi anzi più che mai ad esso, si fecero della tomba un dovere sacro e solenne. Abborrivano il rito inumano di abbruciare i cadaveri, rito sì venerato da' Romani per lo spazio di cinque secoli, che incorreva la taccia di scellerato chi si attentava violarlo; senza avvedersi intanto que' miseri, che per siffatto modo si affrettavano di perdere quanto restava delle persone le più care. Ben sapevano i fedeli che il rogo si appropriava i diritti di Dio, cui solo spetta cangiar la sua opera, e disfare gli organi che nella sua sapienza e possanza formò; e saldi nella fede, e nella speranza della resurrezione non volevano che le ceneri della legna si confondessero con quelle di un corpo, che un più alto destino attendeva. Rendevano alla terra ciò che se n' era tolto, credendo che ella lo ridarebbe a nuova vita, e migliore al cenno di Colui, che il tutto trasse dal nulla. Era desso un prestarsi al comando di Dio, che assoggettando il

primo uomo alla morte, gli disse, che ritornerebbe per questa alla prima sua origine. (1) E mercè l' immagine delle sementi, che la terra rende feconde dopo il loro disfacimento, prendendo da essa un' altra vita più preziosa della prima, favorita rimaneva la speranza della resurrezione. Essendochè, se Colui che può tuttociò che vuole, comandò alla terra sì svariata produzione di cose, e si fecero, ben ella dovrà rendere alla voce dell' Onnipotente le sparte fila del suo nobile lavoro. A queste sì valide ragioni arrogi quella che faceva per i martiri, la venerazione cioè, in che avevano le loro spoglie, ed il sapere che Iddio avrebbe visitato le loro ossa, e che queste avrebbero un giorno profetato.

I fedeli però nel conformarsi allo spirito de' libri santi nel dar sepoltura ai cadaveri, anche il modo ne attinsero, ordinando le catacombe a dormitorî de' loro corpi. Ed in questo ebbero avanti l' esempio degli antichi Patriarchi; Abramo che compra da Efron alla presenza de' figli di Het la doppia spelonca (2) per seppellirvi la sua Sara, lui deposto nella stes-

(1) *Genes.* 2. 19.
(2) *Genes.* 23. 16.

sa spelonca (1), così Isacco, Rebecca, Lia (2), Giacobbe (3). L' aver poi alcune discepole del principe degli apostoli s. Pietro fondato nei loro poderi de' cimiteri, somministra argomento da credere come istruite da questo nelle s. scritture, quindi animate ne fossero alla sant' opera.

Sono i cimiteri caverne, o spelonche sotterranee incavate nel tufo, arena, o pozzolana, con moltissime strade, vicoli, e rigiri a laberinti oscurissimi simiglianti. Lungho essi i lati della via venivano aperti de' loculi, ove racchiudevano i defonti. Questi latebrosi spazi non erano già ristretti a breve confine, ma nel grande e vario spartito possono rassembrarsi a città. Nè qui si fermando, erano a due a tre ordini ed anche più costrutti; cui lunghe scale o murate, o intagliate mettevano (4).

Nè l' unico e primo scopo delle catacombe fu già il seppellirvi i compagni della fede, ma uno più grande ve n' ebbe, l' esercizio degli atti venerandi di religione. Là convenivano i

(1) *Genes.* 24. 9.
(2) *Genes.* 49. 31.
(3) *Genes.* 50. 13.
(4) *Blosio Roma sott. c.* 1. *p.* 1.

cristiani a ricevere li sacramenti, a celebrare gli anniversari de' martiri, a sentire la divina parola, ed a praticare tuttociò che di sacro e di pio si addice alla religione cristiana (1). E così mentrecchè la superstizione rendeva pubblicamente il suo culto, ed i Cesari innalzavano maestosi templi ad idoli infami, ed i conquistatori superbi salivano trionfanti le vie del campidoglio per offerire vittime all' impuro ed adultero Giove, perseguitata la santa fede, il vero Dio veniva adorato dai primi fedeli nello spirito e verità, o nel secreto delle loro case, o dentro questi anditi bui. Colle lor preci affrettavano il momento sospirato, che abbattuti i falsi iddii, e i loro altari distrutti, non più si adorassero Giano bifronte, Stercolo, il decrepito Saturno, e tutta la ridicola filatessa di tante folli divinità, ma solo si rendesse sacrificio di laudi al vero Iddio.

Servivano ancora le catacombe di ricovero e tetto ai bersagliati fedeli; imperocchè persequitati e cerchi a morte dai gentili si rifugiavano in siffatte caverne, giudicando quivi più sicura la lor vita, e la fede, perchè nascosta

(1) *Panvin. de coemet. cap. 11.*

in luoghi oscuri, e di un difficile accesso. Egli non era già servil timore di vita, ma sacro dovere di non mettersi senza divina voce al cimento, non sì che, ove uopo ne stringesse, essi dassero in dietro, più presto anzi uscivano generosi alla morte, e là era dove si animavano al combattimento colla preghiera, là dove dalle fresche memorie della fine de' loro compagni, dalle palme de' loro trionfi, dal sangue ancor fumante del loro martirio, venivano al cuore de' generosi atleti un fuoco che li accendeva alle imprese della fede. La necessità di siffatti luoghi, quella pace e sicurezza che potevano godervi i fedeli in tante loro angustie e ristrettezze, e vieppiù il potersi nel miglior modo ivi celebrare i divini misteri, e salvare i defonti dalle profanazioni degli empi, mise in cuore alle Priscille, alle Lucine, alle Ciriache santissime e nobilissime donne di sorgere all' uopo. Queste abborrendo dai sacrileghi riti, e dall' empietà dominante, rivestite di Gesù Cristo, zelatrici della gloria di Lui, portate dallo spirito di una vera carità aprirono i primarii ingressi di più cimiteri nei loro poderi, e così ne resero più sicuro l' adito sotto l' ombra del nome delle loro cospicue famiglie. (1).

Ma sacro ardore di pietà, e tenera sollecitudine non valse a tenerli al tutto nascosti, e a difenderli dalle mani di quelli che divorarli cercavano. Traditi quindi dai falsi amici e scoperti, si vedevano precisa anche quest' unica via di salvezza, il che testimonia un sepolcral monumento — *O tempi infelici ne' quali neppur entro le caverne possiamo esser salvi* — O TEMPORA INFAVSTA QVIBVS INTER SACRA ET VOTA NE IN CAVERNIS QVIDEM SALVARI POSSIMVS (2).

Si avvisavan frattanto i persecutori di Cristo di sterminare la fede; ciechi non sapevano che sforzo d' inferno non prevalerebbe contr' essa! e credevano cancellare il nome cristiano perdendone le memorie per via di stragi, di devastazioni, di fuoco. Ma dalla loro manìa non fu vinto lo studio de' fedeli in conservare; e se moltissime memorie de' martiri perirono un dì per malvagità di uomini brutali, moltissime ancor ne rimangono e tante che, ove oggi fossero, ne farebbero le maraviglie gli stessi devastatori. Basta discorrere le sotterranee volte di quei sacri asili

(1) *Mazzolari via sacr. p.* 75.

(2) *Boldetti osservazioni sulli cimiteri lib.* 1. pag. 132.

per esserne chiaro. Ed oh! quante rimembranze, ed oh! quanti sensi che rapiscono il core! Ovunque giri gli attenti sguardi, non iscorgi che trionfi della chiesa nascente. È vero che tante volte que' monumenti sono mancanti di quello stile pel quale tanto si distinsero i monumenti romani. Ma chi v' à che non resti compreso e commosso a quell' aurea semplicità, con la quale i primi fedeli sì pieni di fede, sì caldi di carità componevano i sepolcrali epitaffi? Al solo leggerli tosto ti senti nascere nel cuore un santo affetto che dolcemente t' invita ad amare quelle belle anime, le quali sprigionate dal carcere corporeo, ed abbandonata la terra dell' esilio volarono alla pace sempiterna; nel mentre che moltissime di quelle spoglie dopo il silenzio de' secoli ricevono sugli altari gli onori dovuti alla santità di quelli eroi, che un dì le vestirono, e che sparsero il sangue per la fede di Cristo. Nè la diligenza de' fedeli si ristette nello scolpire unicamente le iscrizioni sui marmi, o nel graffirle, non potendo meglio, sull' intonaco del loculo, o sulle tavole di terra cotta che coprivano il defonto, o in qualche lastra di avorio o di piombo, o nello scriverle col minio, o col carbone, o con materia ad inchio-

stro simigliantissima (1). Quando n' ebbero il destro scolpirono o pinsero anche gli strumenti di lor passione nè monumenti sepolcrali, che nel mentre incoraggiavano loro stessi al patire, servissero ai posteri di memoria indelebile della salda costanza de' martiri nella fede, e del come passando pel fuoco delle tribulazioni furono fatti degni del refrigerio eterno nella requie de' santi. Nè qui fu fine; sovente si mirano anche effigiati simboli e figure, che ora le verità della fede contrassegnano, ora esprimono la gloria e la costanza di quei forti che per la fede vinsero i regni, operaron la giustizia, conseguirono le ripromesse; vista che, mentre ne ricordava il significato, ne confortava eziandio ed animava al bene operare.

(1) *Boldetti lib.* 2. 328.

INVENZIONE DEL SACRO CORPO

di

S. AURELIA PROCOPE V. E M.

NEL CIMITERIO DI PRISCILLA

nella via salaria nuova

Chi si conosce di storia ecclesiastica non può non restar vivamente commosso al nome di Priscilla matrona, qualificata per grado, nobile per nascita, più per fede e carità nobilissima, offerendo sè ed averi all' ossequio de' martiri, madre ed ava di santi. Imperocchè dal suo marito Punico ebbe s. Pudente senatore, e questi dalla consorte Sibinilla le sante vergini Prassede e Pudenziana. Benedetta famiglia! convertita e battezzata dal Principe degli apostoli, albergatrice del Capo della chiesa. Portano di Priscilla il nome due cimiteri, uno nel vico patrizio tra il Quirinale e il Viminale, ove aveva casa il figlio Pudente, casa abitata da s. Pietro, che la consagrò al culto di Dio. A questa contigua v' erano formate dall' arte alcu-

ne grotte sotterrâ, e parte di esse furon destinate da Priscilla madre alla sepoltura de' martiri, e quivi la s. vergine Pudenziana nipote ne depositò tre mila. L' altro nella via salaria nuova tre miglia distante da Roma. Celebre cimiterio e vasto, qualora si voglia por mente esser l' Ostriano, e quelli di s. Silvestro, di s. Marcello e Crescenzione, di s. Celestino, e di s. Ilario parte di esso (1). Molte memorie dell' antico e nuovo testamento ne adornano a pittura i cubicoli; care rimembranze per chi ha fede nella mente, e carità nel cuore! Quante istruzioni! Quanti oggetti delle più serie riflessioni! Ora ti si presenta Mosè che colla verga prodigiosa fa scaturire le acque da una pietra, ora con sette sporte piene di manna: la pietra è Cristo, la verga la croce, le acque la grazia, la manna l' eucaristia. Qua miri Abramo in atto di sacrificare il figlio Isacco, in altro lato lo vedi che colle braccia aperte in un col figlio ringrazia Iddio della vittima inviata, l' ariete, viva immagine del sacrificio del calvario, e del come patì in Cristo l' umanità, rimanendo illesa la divinità. Ivi ti

(1) *Boldetti lib.* 2. *p.* 571., *e* 572.

si presenta Noè nell' arca, a cui la colomba reca il ramoscello d' olivo: Noè è il tipo della chiesa fuori della quale non v' è salvezza, mentre la colomba segna la pace durevole che avrebbe goduto la chiesa da fiera e sanguinosa persecuzione turbata. Qui scorgi Daniele nel lago de' leoni, là i tre fanciulli nella fornace di Babilonia; e quello ti simboleggia Cristo trionfatore de' demoni, e de' suoi nemici, mentre questi sono immagine de' martiri che prontamente danno la loro vita per la fede. In quante avventure non v' è Giona? Gittato dalla nave e divorato dalla balena, ed il pesce che lo restituisce alla terra, figura di Gesù Cristo nel sepolcro e di sua resurrezione: Giona che dorme sotto la cucurbita, ed ora sta mesto sotto la pergola seccata, idea del popolo d' Israello che si contristò della conversione de' gentili, come nel primo dichiara che dopo i travagli giungerà il fedele al loco della pace e del riposo. E togliendo a discorrere di quelle pitture tratte dalle istorie evangeliche; il prodigio del risorgimento di Lazzaro l' umana risurrezione rammenta, la multiplicazione de' pani e de' pesci la chiesa nutrita coi doni dello Spirito Santo, e colla scrittura vecchia e nuova; il pastor buo-

no che in sulle spalle reca la pecorella, o l'irco, ti ricorda Cristo venuto non solo per i giusti, ma anche per i peccatori (1).

Nè perciò solo questa catacomba è meritamente da celebrarsi; novella gloria acquista se si ponga mente a quella veneranda serie di santi che furono in essa deposti. Qui successori di Pietro, ed essi chi martiri chi confessori; Marcellino, Marcello, Silvestro, Liberio, Siricio, e Celestino: qui i ss. mm. Crescenzione, Narciso, Donata, Paolina, Rustica, Nominanda, Serotina, Ilaria, e compagne: qui la istessa s. Priscilla unitamente al santo figlio Pudente, e ss. nipoti VV. Pudenziana e Prassede, e quest' ultima qui seppellì s. Simetrio con altri ventidue martiri. Moltissimi corpi de' martiri ne' secoli andati estratti furono da questa arenaria, e quivi sul principio di questa età quello si rinvenne della v. e m. s. Filomena tanto celebrata dalla lingua di tutte le genti, il cui loculo era chiuso e distinto da iscrizione singolare, ed ora Mugnano del Cardinale avventuratamente il tutto possiede. Nè per lunghezza di tempo cessò in esso scoprirsi siffatti salutiferi

(1) *Blosio* 575. e 625.

fondi, da' quali ai fedeli copiosissimi beni scaturiscono, e seguitando nel 1842. le investigazioni, giunse faustissimo il dì 9. di Giugno, e si scoprì il loculo della v. e m. s. AURELIA PROCOPE. Chiuso era questo di una rara e ben lunga iscrizione che ne rileva molte belle cose su di questa giovinetta eroina e dei genitori di Lei, le quali conducono ad importanti deduzioni.

SEGNI DEL MARTIRIO
di
S. AURELIA PROCOPE

Le memorie de' martiri, i loro combattimenti e trionfi, fedeli testimonianze della chiesa cattolica, e del più ardente amore dell' uomo verso il suo creatore era desso un grande oggetto da istruirne i secoli venturi; e così tutt' i fedeli l' avessero carissimo come i primi! Non si mancò all' uopo: s. Clemente Papa distribuì nelle regioni di Roma i notari, acciò ricercassero gli atti de' martiri, mentre il Pon-

tefice S. Fabiano deputò sette suddiaconi, i quali sopraintendessero ai primi e si raccogliessero per intiero le loro imprese. Con diligenza si notava il giorno del martirio nelle tavole ecclesiastiche, che *fasti* si appellarono, i quali raccolti ne' martirologi si leggevano nella vigilia, come costumasi a nostri dì, per così celebrare il giorno memorando della vittoria de' martiri, che fu detto natalizio (1). Comechè non si possa dar per certo essere stati i nomi di tutti uno per uno ne' fasti notati, assegnandosi a Roma per ogni dì il numero di settemila (2), nulladimeno ne pare che sia fuor d'ogni dubbio, che non dovessero essere sfuggiti quelli che ne' Cimiteri rinvengonsi da iscrizione distinti. Ahi! se gli atti di moltissimi martiri periti non fossero, il quindici agosto segnerebbe come S. AURELIA PROCOPE trionfasse de' nemici della fede. Eterna esecrazione alla memoria di Diocleziano, che sopra ogni credere sitibondo del sangue de' cristiani, cercò ancora di sterminare le loro scritture.

(1) *Boldetti lib.* 1. *p.* 41., *e* 42.
(2) *Baronius de Martyrol. Rom. cap.* 3.

Ma Iddio che custodisce le ossa de' santi, ben mise in cuore il modo di munirsi dalla malvagità del nemico distruggitore, e d' istruire le successive età di quelli che uccisi fossero per la fede. Se gli Ebrei curavano i loro morti, se i Romani serbavano le ceneri dei roghi, e se gli Egizii induravano i loro cadaveri acciò reggessero alla voracità del tempo, i primi fedeli spingendo più in là le loro premure, detter de' martiri quello a cui niuno de' popoli pensò, il sangue, onde facesse fede agli avvenire, perchè morissero, e qual fosse la semenza della cattolica chiesa. Laonde qui torna bene acconcio far brevi parole dello impegno, e dei modi tenuti per venirne a capo. A questo assai volte mirava la barbarie de' tiranni, che si spargesse per forma il sangue de' martiri che non subito ne morissero, sicchè le ristorate membra sostenessero altri martori, e dalle seconde piaghe sangue nuovo sgorgasse (1). Ma se fremere d' orrore ne fa tanta sete di sangue, ne conforta il vedere quali ingegnosi mezzi mettessero i fedeli per raccoglierlo: spugne,

(1) *Lactantius lib. 5. cap. II. ext. Bibl. PP. tom. 3.*

panni, vasi di vetro, di terra (1), o altro che venisse loro alle mani, tutto faceva all' uopo. Radevan la terra, ne raccoglievan l' arena, e la polvere rimasta di esso spruzzata. Vidi io stesso, allorchè fu aperta l' arca, che chiudeva il corpo della martire s. Marcella (rinvenuta nel Cimiterio di S. Ippolito il dì 2. Aprile del 1834., e che ora con assai religioso culto si venera in Cossignano) vari globulari di sangue misto con terra, ed uno presentava l' impressione del pugno che lo strinse. Tenera rimembranza dell' ardor de' fedeli, che presenti a' meravigliosi combattimenti de' loro compagni gareggiavano nella santa opera, contracambiando talora colle gemme e coll' oro gli stessi vestimenti de' carnefici, che n' erano aspersi. Nè i tormenti, nè la morte non valsero a frastornarli da così santo esercizio. Il sangue de' martiri sì largamente compro e diligentemente, cerco è il segno indubitato di loro passione per la fede di Cristo cotalchè, come prima si vegga un loculo delle catacombe ornato di un vaso di sangue, dubbio non v' ha che ivi dentro trovansi racchiuse le ossa di questi santi eroi. Nè in ciò v' à ombra

(1) *Boldetti lib. 1. cap. 28.*

di timore di andare errati, essendo cosa dichiarata dalla testimonianza de' Padri, dagli atti genuini de' martiri della chiesa, da tanti illustri scrittori che disserirono sulle catacombe, e confermata dalla Congregazione delle Indulgenze, e sacre Reliquie (1). E corpo di S. martire è quello di S. AURELIA PROCOPE che ha un simil vaso di sangue. Contro il qual segno di martirio non valgono le cose recate innanzi da uomini vanissimi, i quali avvezzi a giudicare secondo il loro capriccioso talento immaginarono di altro uso essere stati quei vasi, e il color rubicondo indicare materia da sangue diversissima; conciossiachè più fiate sieno state vittoriosamente confutate da scrittori valorosissimi in sacra archeologia, e così restò sempre ferma la inconcussa certezza della istoria ecclesiastica.

(1) A. D. 1668. — *Censuit S. C. re diligentius examinata Palmam, et Vas illorum sanguine tinctum pro signis certissimis habenda esse; aliorum vero signorum examen in aliud tempus rejecit.*

X VIIII KAL
SEPT

AVRELIVS PRIMVS
· AVG LIB · TABVL ·
ET COCCEIA · ATHENAIS
FIIIAE FECERVNT ·
AVRELIAE PROCOPENI
QVE BIXIT · ANN · XIII · MESIBVS III
DIEBVS · XIIII · PAX · TECV ·

PALEOGRAFIA
DELLA LAPIDA
di
S. AURELIA PROCOPE V. : M.

Avvegnachè niuna cosa di certo possa determinarsi sulle antiche iscrizioni per il modo o forma de' caratteri, nè dichiararsi piuttosto di un secolo che di un' altro (1), pure si danno talora delle circostanze, le quali congiuntamente a ragionevoli induzioni recano a stabilirle a determinato tempo. La iscrizione di S. AURELIA PROCOPE sembra avere delle note di sffatta particolarità.

Non si stia a fare grandissimo conto di alcuna lettera non del tutto regolare, o che in qualche modo differenzia dalle altre nel taglio. Non della L una volta scambiata colla I; del QVE mancante del dovuto dittongo; del MESIBVS privo della N, come il TECV della M, e di qualche piccolo difetto d' interpunzione, e

(1) *Boldetti lib.* 2. *p.* 421.

dovuta distanza tra le parole. Non può negarsi però che la iscrizione nel suo genere presenta e frase latina, e forma di buon carattere.

Il trovarsi nelle iscrizioni cimiteriali alcune volte simiglianti errori o guaste parole, non porta a doversi riferire a' secoli posteriori alla persecuzione della Chiesa.

Basta consultare l' erudito Boldetti, che coll' autorità di Galtzio, e del Fabretti pone in chiaro la cosa, mentre sovente simili voci, ed idiotismi si rinvengono, e si leggono nei monumenti antichi de' tempi migliori, ne' quali fiorì l' eleganza dell' eloquio latino (1); e così vedrassi spesso cambiato il B col V, BIXIT per VIXIT, BIBO per VIVO, BOBIS per VOBIS; e per MENSES e MENSIBVS MESES e MESIBVS vi si scorgerà; e così va discorrendo di altre lettere mutate, dittonghi tralasciati e di altri svarioni a questi simiglianti. Non v' à dubbio però che la maggior parte degli errori che si veggono, riconoscono il proprio lor essere dalla imperizia dei quadratarii. Anzi è d' uopo riflettere, che nei secoli eziandio migliori della lingua latina non tutti finitamente la pro-

(1) *Boldetti lib. 2. p. 421.*

nunziavano, ed in particolar modo la plebe (1): e per sì fatta guisa gli errori di pronuncia facilmente si annestavano nella scrittura, mentre d' ordinario si suol scrivere come si parla.

Il Boldetti nota puranche che le lettere o abbreviate, o allungate di carattere differente, che costituiscono le iscrizioni cimiteriali, non sono indizio, che riferire tutte si debbono a quei secoli, ne' quali la lingua latina soffrì notabile deterioramento. Imperocchè nell' istesso secolo di Augusto il modo di scrivere (2) fu molto diverso, e spesso dissimile, ed i secoli più antichi, e quelli molto dopo tennero l' istesso modo di scrittura.

Si deve eziandio considerare, che ne' primi secoli della cristianità la maggior parte de' fedeli si pregiava più di una vita illibata che della purità del parlare latino, e che stretti ed oppressi da fiera persecuzione, a tutt' altro pensar dovettero che alle regole di esatta ortografia, dovendo le tante volte scolpire in fretta su i marmi, o graffire sulla calcina le memorie de' martiri, e di altri defonti. Ed in ve-

(1) *Bartius lib. 52. cap. 19.*

(2) *Fletwod in silloge ant. inscr. ep. ded.*

ro la maggior parte di queste si osservano scolpite sì malamente, che molto ben manifestano esser opera di persona imperita (sebbene non ne manchi di buon carattere e di frasi migliori): imperocchè quei tempi di strage e di timore, non permettevano scegliere artefici esperti, e così talora era costretto forse a maneggiar scalpello chi mai adoprato non l' aveva. E non v' à chi ignorar possa che i fedeli si trovassero fra le strettezze del timore, allorchè prestavano gli ultimi pietosi uffici alle spoglie degli eroi della fede. Oltrecchè nell' infierire delle persecuzioni le vittime che cadevano erano moltissime, per cui si giunse nel circo a gridare il totale sterminio de' fedeli, e gl' imperatori davano opera di tutta forza ad effettuare questo inumano divisamento. Ora come provvedere per i monumenti di tanti? Ragione fortissima, a mio credere, per cui sì spesso si veggono le memorie o tralasciate, o unicamente graffite nella calce, o con caratteri mal formati, e frasi neglette.

Il genere di scrittura dell' epigrafe di s. AURELIA può con ragione fermarsi al declinare del secondo secolo, conciosiachè si concordi assai bellamente con le iscrizioni di quel tempo.

Si è notato che la paleografia di questa iscrizione non presenta che leggiera irregolarità, e qualche errore per mancanza di due lettere, e per lo scambio di una, il che forse probabilmente sarà accaduto per trascuratezza, o imperizia del quadratario; e così se porre non si può tra le prime, almeno non oltrepasserà le seconde. Nè a ciò si opponga la forma degli A A che in siffatta maniera si veggono nelle iscrizioni del terzo secolo, come tolta dalla paleografia osca, umbra, ed etrusca, dappoichè breve è la distanza del tempo fra l' una e l' altra, e le ragioni poco anzi addotte tolgono ogni questione. Che anzi essendo in uso l' *A* colle solite due aste inclinate ad angolo nella sommità, e con la traversa che non sottende e chiude l' angolo, ma che scende all' in giù dal mezzo dell' asta destra parallellamente alla sinistra in questa guisa A, ed usatasi ancora in quest' altro modo A ai tempi anteriori ai Cesari (1), siffatta cosa non essendo una novità, non può punto pregiudicare all' età sopra enunciata dell' epigrafe di S. AURELIA, tanto più che la maggior parte degli A sono formati sub gu-

(1) *Accad. di Cortona tom.* 2. *dissert.* 6. p. 151.

sto di quegli del miglior tempo. Nè la forma del G le toglie tal pregio, qualora considerar si voglia la celebre iscrizione di Velio Fido, che conservasi nel Kircheriano, iscrizione che ricorda C. Giulio Severo, e M. Ruffino Sabiniano consoli ordinarii dell' anno di Roma 907., ossia dell' era volgare 155. (1)

(1) *La Lapida, che contiene l' epigrafe di S. AURELIA PROCOPE V. e M. è di marmo bigio antico della lunghezza di metro uno, e centimetri sedici, e dell' altezza di centimetri quaranta.*

SPOSIZIONE
DELLA LAPIDA

Diversi modi tennero, come si è già osservato, i fedeli per mandar ai posteri nei monumenti le predilette memorie de' loro compagni nella fede. La iscrizione di S. AURELIA è scolpita in marmo bigio a lettere tinte in rosso. Non è dessa la prima. Basta trascorrere quelli illustri scrittori che dalle catacombe estrassero monumenti che tanto illustrarono l' archeologia cristiana, e si troveranno in varie iscrizioni non solo le lettere colorite dal minio o cinabro, ma anche i vasi, i geroglifici, gli uncini, le pire, le sartagini, le palme, e tutto ciò che apparteneva al martirio con simil tinta delineate. Fra tutti i colori non havvi che il rosso, il quale propriamente valga ad indicare il sangue. Sembra adunque che la diligenza degli antichi cristiani, comecchè anche le iscrizioni gentilesche o pagane si trovino sovente con tinte rosse, simboleggiar volesse con questo colore il sangue versato dai martiri, che inghirlandati, ed imporporati di esso da' nemici di Dio, de'

carnefici, e degli stessi tormenti trionfarono (1). E vieppiù rafforza l' asserto il sapere che eran usi i medesimi di questo color porporino tingere il titolo delle Croci mirando alla passione trionfale del Redentore (2). Nè l' avere i Romani appreso siffatto stile dagli Etrusci, e dai Romani i cristiani, distrugge questa opinione. E avvegnachè monumenti moltissimi di martiri si rinvenissero senza questa caratteristica, si potrebbe sempre dire, che ciò dipendeva dalle dure circostanze di quei miseri tempi, dalla situazione del luogo, dalla condizione del defonto, dalla premura degli stessi attinenti.

Molte cose ci svela il monumento di s. AURELIA PROCOPE, il nome del genitore, la condizione ed ufficio del medesimo, il nome della madre, l' età precisa in anni, mesi, e giorni della giovinetta defonta, il saluto cristiano, il dì del martirio; le quali ne inducono a fare le seguenti riflessioni.

(1) *Boldetti loc. cit. lib.* 2.
(2) *Item.*

AVRELIVS PRIMVS
AVG. LIB.

I servi nella loro manumissione prendevano il prenome ed il nome dei loro antichi padroni, ritenendo per agnome il nome servile (1). Dal che si rileva che il vero nome del padre di s. AURELIA non era che *Primo*, essendo l' altro nome Libertino, che denota l' Imperatore, a cui egli apparteneva. Ma a quale Aurelio, essendochè non pochi siffatto nome portarono? Se nella iscrizione venisse segnato il prenome più di leggieri rinvenire si potrebbe, ma tacendosi, egli è d' uopo rintracciarlo dietro la scorta di archeologiche osservazioni, le quali se precisamente non porteranno a chiarirci dell' oggetto, almeno ce lo avvicineranno assaissimo, senza fermarsi su quelli Imperatori, che assunsero un tal nome, allorchè elevati furono al sommo reggimento; i quali danno ragione di credere, che per la venerazione alla memoria di M. Aurelio si facessero propri i suoi nomi. Essi, tranne il solo M. Aurelio Antonino detto Caracalla, non lo portarono, come vedrassi, per un

(1) *Nieuport. de manumiss. pag.* 140.

tempo, che accordar si possa colla iscrizione, e quando pure lo avessero portato, la paleografia della lapida non vi si accorderebbe.

Liberto Palatino era Aurelio, e non è dubbio avere la manumissione ottenuta prima del nascimento della sua figlia. Tra' servi non v' erano, parlando con proprietà, nozze, ma *contubernio*, dimodochè erano chiamati *contubernali*, e così i figli non appartenevano ai genitori, ma bensì al padrone (1). La qualità di Cocceja Atenaide moglie esclude affatto ogni contubernio con Aurelio, poichè strano sarebbe una Liberta, e più di altra famiglia, menare a marito uno schiavo. Oltre a ciò il nome Libertino di AURELIA PROCOPE dato alla figlia toglie di mezzo ogni contrasto.

Precisare poi il tempo della manumissione di Aurelio è cosa unicamente da desiderarsi, non potendosi fra tante tenebre affermare, che quando il furore de' nemici di Dio gli uccisero la figlia, era almeno da quindici anni Liberto, assicurandoci la iscrizione rimaner egli nella qualità, ed in officio. E qui prima di progredire, viene acconcio dichiarare la religione

(1) *Nieuport, de manumiss. pag.* 150.

de' genitori della giovinetta AURELIA. La premura che si presero di erigere un monumento ad una figlia cristiana, il saluto tolto di peso dalla sacra liturgia, non altro dir vogliono che anche questi illuminati dalla luce della verità professarono la legge di Cristo.

TABVL.

Ella è cosa assai nota da ogni antichità esercitare i Liberti presso de' loro padroni diversi offici (1). L' incombenza di Aurelio era TABVLARIVS cioè *ragioniere, computista,* ed anche *archivista,* o *cancelliere.* Formava quest' ufficio una porzione del ministero palatino, e si scorge in molti marmi rammemorato TABVLARII AVGVSTORVM o AVGVSTARVM, ed in Gruter. 589. 11. IANVARIVS AVG. LIB. TABVLARIVS A PATRIMONIO (2). E senza far filatessa d' iscrizioni di *tabularii* o *computisti* imperiali in diversi rami di amministrazione economica, il che ognuno di per se può vedere, consultando quegli autori che ne hanno fatto

(1) *Nieuport. de manumiss. pag.* 441.
(2) *Pignor. de serv. p.* 501.

raccolta (1), le quali iscrizioni portando di aggiunta un nome che stabilisce l' ufficio particolare del *Tabulario* non escludono diversa opinione che si tenesse, ove la lapida non altra avesse che TABVLARIVS, son d' avviso che l' ufficio di Aurelio fosse di *Archivista*. La iscrizione non dà che TABVL*arius*, e questo non altro importa che *custos tabularum*, che equivale ad *archivista* o cancelliere. Si ponga or qui mente a quelle note che questo monumento fanno particolare.

Per quanto bersagliato fosse il cristianesimo ne' primi secoli, nulladimeno sembra non esservi stato quasi officio alcuno nella casa imperiale, che sotto qualche imperatore non abbiano tenuto coloro che professavano la religione di Cristo, o siano stati nobili, o cittadini, o del numero de' liberti (2). Di modo, che Tertulliano, il quale fiorì sul cadere del secondo secolo, così parlava ai gentili — Noi siamo stranieri, e riempito abbiamo tutte le vostre case,

(1) *Donati pag.* 297. 112. *Muratori* 902. 9. *Grutero* 776., 11. 729. 11. *Maffei mus. ver.* 129., 2. *Visconti vol.* 1. *p.* 188. *etc.*

(2) *Mamachi tom.* 3. *pag.* 517.

le città, le isole, le castella, i municipii, le adunanze, gli stessi accampamenti, le tribù, le decurie, il palazzo, il senato, il foro, e solo a voi abbiamo lasciati i tempj — (1). Ed in vero per tacere degli altri, chi potrà negare che quei cristiani, de' quali scrive s. Paolo, ch' erano nella casa di Nerone (2) ivi non abbiano esercitato ufficio alcuno? Fra questi eravi Epafrodito che, come vogliono i più, fu segretario di Nerone, quell' Epafrodito che poscia fu a morte dannato da Domiziano, e fra i cristiani da molti scrittori annoverato. E comecchè la cosa sia ben certa da questo lato, sarebbe tuttavia a desiderarsi qualche iscrizione. Il P. Mamachi dopo di aver presentato questi due monumenti, a' quali non può assegnarsi precisa età, monumenti che non sembrano che uno,

LOCO . DECI . CVBICVLARI . HY....
QVIESCIT . CARO . MEA . NO....
P. M. CREDO . RESVSC....
XV. KAL. IVN. ET . ITER. P....

(1) *Tertullianus in Apol.*
(2) *Ad Philipp.* 4. 22.

DESIDERI CVBICVL AVG....
REQVIESCIT CARO MEA NO....
PM. CREDO RESVSC
V KAL. IVN. ET ITRR. P.

confessa mancare iscrizioni ne' primi tre secoli, che ci rivelino quale ufficio in particolare nel palazzo imperiale hanno i fedeli esercitato. La ricordanza ora di un liberto della casa di Cesare, e di ufficio in essa tenuto in un monumento cristiano de' primi secoli se non rende nuova la lapida di s. AURELIA, almeno fra le rare rarissima.

ET COCCEIA ATHENAIS

Le donne romane (se eccezionare si vogliono i primi tempi, ne' quali sembrano aver usati i prenomi) chiamate venivano col nome delle rispettive famiglie, di modo che, se unica, *Cornelia*, o *Tullia*; se due, *Cornelia maggiore*, *e minore*; se più, col numero progressivo *prima*, *seconda*, *terza*, *quarta etc.*, e ciò alcuna volta col diminutivo, come *Quartilla*. Nè questi nomi denotar vollero sempre l'ordine, ma ritenevano in loro la natura de' veri pronomi (1). E ciò

(1) *Nieuport. de gentibus etc. pag. 158.*

in riguardo ai nomi d' ingenua. Ma trovandosi talvolta unito il nome di famiglia ad un greco è da farsi qualche osservazione. È regola ordinaria che il nome grechesco non altro denotar voglia che la condizione di liberto, avvegnachè avesse dell' eccezioni nei tempi dell' imperio, e specialmente nel secondo, e nel terzo secolo, ne' quali l' ultimo nome, cioè l' agnome, o il cognome spesso grechesco anche in nobili famiglie, diventò il nome ordinario degl' individui; e parlando delle donne il nome della martire s. Agnese HAGNE, o HAGNES è greco prettissimo. E pure questa martire dal giudizioso Buonarotti fu creduta di nobile stirpe, perchè negli indici del Grutero, e del Reinesio varie femmine delle nobili famiglie *Claudia*, *Flavia*, *Numiteria*, *Turrania*, *Vedia*, *Vettia*, ed *Ulpia* portano tutte aggiunto il cognome HAGNE o HAGNES (1). Ora si potrà dire ingenua *Cocceja Atenaide*? La famiglia Cocceja era salita in gran nominanza per aver dato un imperatore in Nerva, principe giudiziosissimo, moderato, amico dei buoni, rispettoso alle leggi. Persona di sì alto lignaggio non può in conto alcuno sup-

(1) *P. Secchi s. Sabiniano pag.* 27.

porsi maritata con un liberto qual era *Aurelio*. Dunque in questo caso non soffre eccezione il canone archeologico, che l' aggiunta di un nome grechesco ad un ingenuo costituisca una liberta, e così liberta era *Coccejo*, anzi, se mal non mi appiglio, figlia di un liberto dell' imperatore Coccejo Nerva. Liberto imperiale era Aurelio Primo, dunque è ragionevole il credere che in moglie menasse una figlia di un liberto della casa di Cesare, essendovi parità nelle nozze, e vieppiù il conforta che la iscrizione, come si è osservato nella paleografia, sembra non oltrepassare il secolo secondo, e che ottimamente confrontano i tempi, e l' età di lei con una figlia di circa quattordici anni a stabilirla sposa di Aurelio sotto M. Aurelio il filosofo e L. Aurelio Comodo di lui figlio, non essendovi tra Nerva, e la morte di Comodo che un intervallo di circa novantaquattro anni. Di slancio per ora vengon nominati i sudetti imperatori, ma meglio, ove si tratterà dell' epoca del martirio della santa donzella.

Non è fuor di proposito l' investigare se Coccejo Atenaide nata fosse da padre cristiano, o gentile. Si è di già osservato, come anche nella casa di chi con rabbioso furore persegui-

tava la chiesa, v' erano de' cristiani; come escluderli dunque presso Nerva, il quale fu molto favorevole a' medesimi, ordinando che cessasse la persecuzione suscitata contro di essi da Domiziano, e vietò che non più alcuno fosse di nuovo accusato per religione, e richiamati gli esuli annullò le confische contro di loro ingiustamente pronunziate? Cocceja Atenaide era cristiana nella morte della figlia, niuna testimonianza si à che neghi tale essere stata anche prima, e qual' avvene che non sia stata da latte?

FILIAE FECERVNT

Aurelio, e Cocceja eressero il monumento alla figlia AURELIA PROCOPE, prendendosi cura di darne la memoria e di questa e di loro su di una lapida che essi posero. Ciò ne mostra che AURELIA fosse nella morte sotto la lor tutela, mentre il contrario ne avrebbe data una diversa iscrizione, e così siamo sicuri esser zitella AURELIA PROCOPE. Chi si conosce di monumenti cimiteriali viene con chiarezza a vedere, esser stile degli antichi cristiani che i mariti, e così viceversa le mogli i rispettivi monumenti si erigevano scambievolmente, e ben spesso troverà — PVDICE FEMINE MARITVS

— CONIVGI DVLCISSIME — MARITVS FECIT — BENEMERENTI CONIVGE SVE — COMPARI SANCTISSIME — QVE VIXIT CVM COMPARI SVO — CONIVGI KARISSIME AC DVLCISSIME — etc. CONIVGI OPTIMO — CONIVGI BENEMERENTI — FECIT CVM VXORE — BENEMERENTI MARITO DVLCISSIMO — QVI VIX. MECVM SINE VLLA QVERELA — Dal che si esce di dubbio, come la è anche cosa naturale, che i genitori ai figli ed i sposi alle consorti le iscrizioni apponevano. E siccome ha ogni regola la sua *epicheja* non si nega, essersi dato monumento, in cui i genitori hanno eretto il sepolcrale epitaffio ad una figlia maritata, ma con questo avviso che non taceva il marmo lo stato della medesima, come lo si può vedere in una iscrizione estratta dal cimiterio di Calepodio

STATILIA TICRIS FILIA DVLCISSIMA QVE VIXIT ANN. XXII. D. XVIIII. ET CVM MARITO FECIT ANN. IIII. M. III. D. VII. KAL. IVL. QVIESCET IN PACE (1)

(1) *Boldetti lib.* 2. *pag.* 488.

O la morte prematura del marito, o circostanze di religione, o che so altro, potevano richiamare Statilia presso de' genitori, e così da questi ricevere il monumento

AVRELIAE PROCOPENI

Che i liberti chiamassero le loro figlie col nome che preso avevano in riguardo de' loro antichi padroni, non accade qui farne parola, essendochè le vetuste memorie, e monumenti di frequente il rammemorano. Importa assai più che siano bene determinati i nomi della Martire, che non è solo una AURELIA, ma una AURELIA PROCOPE dalla parola greca *procopi* profitto, *o progresso in meglio*. Nè alcuno si lasci abbagliare dalla desinenza NI nel dativo di PROCOPE, o perchè fu un idiotismo popolare di aggiunta ai nomi eccettuati sull' ultima sillaba, o perchè come piacque a taluno, *Procopeni* è il terzo caso di *Procope*, caso retto declinato all' uso latino, essendone greca la derivazione. Il Lupi nell' epitafio di s. Severa ha dato degli idiotismi un lungo catalogo, ed è inutile aumentarlo. Nè questo nome è del tutto estraneo nelle iscrizioni romane, dappoichè si legge — AE-

LIA PROCOPE (1) e nel museo Kircheriano àvvi una lapida riferita dal Muratori (2)

D. M.
CELADIANI
HEVRESI . ET
PROCOPENI
FILIABVS ET
AELIO CAELADO COIVGIB. M.
FECIT : AELIA
HEVRESIS

Liberti erano i genitori della verginella, Aurelio Primo, e Cocceja Atenaide. Doveva adunque anch' essa portare oltre il nome paterno di AURELIA, il libertino e suo proprio di PROCOPE, essendosi di già notato che il nome grechesco non altro denotar vuole che una liberta. Il nome *Aurelia* non è sconosciuto ne' fasti de' santi martiri, rammemorando il martirologio una s. *Aurelia* martire nella persecuzione di Valeriano, come due ne ricorda il Boldetti, una rinvenuta nel cimiterio di s. Agnese con questa iscrizione

(1) *Gudius* 189. 9.
(2) *Thes. inscr.* 1147. 4.

AVRELIA EVGENIA BENEMERENTI QVE
VCXIT ANN. XXIII MENSE VNO DIES XII
HORA NONA DEPOSITA NONV KAL. OCTOB.

e l' altra in quello di s. Elena coll' epigrafe

AVRELIA SVRINA
QVE BIXIT. ANN. XIII MESIBVS III
DIEBVS XIIII (1)

Precisando l' iscrizione la tenera età di tredici anni, tre mesi, e quattordici giorni di s. AURELIA, come pure il dì natalizio alla gloria il quindici Agosto, giova non solo a conoscere aver Ella veduto la prima luce il dì 1. Maggio, ma anche l' accuratezza degli antichi cristiani, i quali istituirono l' efemeridi o diarii ne' quali scrivevano i giorni natalizii, presentando frequentemente le iscrizioni cimiteriali gli anni, i mesi, i giorni del defonto; e tal fu talvolta la loro precisione che non trascuravano le ore: e valga l' epitafio di s. Doroteo fanciullo martire

(1) *Boldetti lib. 2. pag. 396., e 488.*

DOROTHEO FILIO DVL
CISSIMO QVI VIXIT M. VI.
D. XX. OR. IIII. IN PACE (1)

e l' altro poco anzi riferito della s. martire *Aurelia Eugenia*

PAX TECVm

Diverse acclamazioni usarono i primi fedeli d' iscrivere ne' loro monumenti, le quali tutte convengono ad un medesimo scopo, additandoli di essere tutte membra unite al capo che è Cristo. L' ordinario modo con cui si esprimevano era IN PACE. Nel che fra gli altri è da vedere Boldetti diligentissimo raccoglitore di siffatti epitaffi (2). Non sarà inutile recarne alcune delle acclamazioni ad esempio — QVESCE IN PACE — DORMIT IN PACE — DORMIENTI IN PACEM — IN PACE — VIXIT IN PACE — DEPOSITA o DEPOSITUS IN PACE — PAVSAT IN PACE — RECEPTVS IN PACE — VIVIT IN PACE — REDDIT IN PACE — MA-

(1) *Boldetti lib.* 2.
(2) *Boldetti lib.* 2. *pag.* 560.

NET IN PACE — EXIT IN PACE — REQVIEVIT IN PACE — etc. Notabili assai per ciò con cui vanno unite sono le acclamazioni — IN PACE CVM D. — CVM DEO IN PACE QVIESCET — (1) DIGNA INTER SANCTOS DEVS IVSSIT IN PACE — (2) IN PACE CVM SANCTIS (3). Passeremo su gli altri modi che si tenevano nell'esprimere le acclamazioni, facendoci ad esaminare quella di s. AURELIA PROCOPE la quale ne dà molto che dire.

Rara è l' acclamazione PAX TECVM, non essendo molti i monumenti che la ricordano, fra quali è d' annoverarsi quello di s. Filomena v. e m. a nostri dì rinvenuto

LVMENA PAX TECVM FI

Essa è evangelica, ed affatto liturgica. Nè meglio se ne potrebbe discorrere di quello che ha fatto, nell'aureo suo scritto di archeologia cristiana di s. Sabiniano martire, il ch. P. Secchi, il quale dopo di aver notate le acclama-

(1) *Boldetti lib. 2. pag. 419., e 420.*
(2) *Boldetti lib. 1. pag. 58.*
(3) *Mamachi ant. Christ. tom. 3. pag. 24.*

zioni TE IN PACE, e TE CVM PACE, così ne scrive — La schietta origine di queste acclamazioni è origine evangelica, e più lungi anche ebraica. Imperocchè egli è noto, che la voce SCIALÓM, cioè *pace*, congiunta coi pronomi formava per l' appunto il saluto ordinario degli ebrei, saluto che mai non si estinse nelle lingue semitiche, e la stessa voce *scialamelecchi* che noi volgarmente usiamo, e solo per burla, proviene da quella sorgente. Che Gesù Cristo se ne sia servito è manifesto per l' evangelio; ma ben d' altra forza e di altro significato era questo medesimo nelle divine sue labbra. Egli lo dava in una maniera efficace, che nessun altro imitar poteva, e quando lo diede agli apostoli dopo l' ultima cena soggiunse: *Non quomodo mundus dat, ego do vobis.* Sia pur ebraica l' acclamazione PAX TECVM cioè SCIALÓM LECÁ o PAX VOBIS, cioè SCIALÓM LACHÉM, certo è che dall' evangelio è passata alla liturgia cristiana, e da questa alle iscrizioni sepolcrali, che in qualunque sintassi vi sia scolpita non varia mai dal suo celeste evangelico significato (1). Ma qual significato avrà il PAX TE-

(1) *Secchi pag.* 56.

CVM nel monumento di s. AURELIA? Ognuno ben vede che figurata è la sintassi, ed uopo è sopperire all' elissi. Donde i fedeli presero tal voce? Da Cristo. E qual pace davano essi mai? La pace di Cristo; e ciò ne mena a non equivoca deduzione, doversi supplire CHRISTI SIT, e così si avrá la sintassi regolare PAX CHRISTI SIT TECVM. Aver ora la *pace di Cristo* non altro importa per un militante che lo stato di grazia, e per un defonto che lo stato trionfante di gloria. Allusero dunque all' eterna pace della martire nella visione beatifica di Dio: e ciò meglio si fa manifesto, qualora si confronti quest' acclamazione con altre che in modi benchè diversi, ma relativi, lo dimostrano. Così REGINA. VIBAS IN DOMINO ZESV (1) *Vivi, o regina nel Signor Gesù* — RESTVTA IN PACE IESES (2) *Restituta nella pace di Gesù* — IOVINIANE VIBAS IN DEO ET ROG. — *Gioviniano vivi in Dio e prega* (3) — FAVSTINA DVLCIS VIVAS IN DEO (4). — *Dolce Faustina vivi in*

(1) *Boldetti lib. 1. pag.* 206.
(2) *Boldetti lib. 2. pag.* 418.
(3) *Boldetti lib. 2. pag.* 418.
(4) *Mamachi ant. Christ. tom. 5. pag.* 21.

Dio — (1) DIOSCORE VIVE IN ETERNO — *Dioscoro vivi nell' Eterno, o in eterno* — GENSANE PAX IN SPIRTO TVO (2) — *Gensano la pace nel tuo spirito;* come pure — IN PACE CVM SANCTIS (3) — VIBAS INTER SANCTOS (4) — BESSVLA SPIRITVS TVVS IN PACE (5) — LETARIS IN PACE (6) — ed altre molte che non mancano ne' cristiani monumenti. Nè tuttociò toglie il potersi in pari tempo ritenere che oltre l' esposto significato del PAX TECVM volessero anche indicare i fedeli la *cattolica communione*, essendochè era ben desso il *simbolo* della medesima, e di questo ne rende sicuri il nostro Baronio, il quale nell' anno LX di Cristo così si esprime, appoggiandosi all' autorità di s. Agostino — *Consuevisse majores nostros, tum in Ecclesia Pauli ad diversas ecclesias scriptas epistolae legerentur, easdem legenti lectori dicere* PAX TECVM. QVOD ERAT SYMBOLVM CATHOLICAE COMVNIONIS. *Unde*

(1) *Boldetti lib.* 2. *p.* 417.
(2) *Boldetti lib.* 2. *p.* 418.
(3) *Mamachi ant. Christ. tom.* 3. *p.* 24.
(4) *Boldetti lib.* 1. *p.* 80.
(5) *Bonarotti p.* 161.
(6) *Boldetti lib.* 2. *p.* 419.

s. Augustinus scribens ad Generosum haec ait. Quid autem perversius et insanius, quam lectoribus easdem epistolas legentibus dicere: — PAX TECVM: — *et ab earum Ecclesiarum pace separari, quibus ipsae epistolae scriptae sunt?* Qual liturgia ritengono i Greci, i quali son usi sempre leggere nella messa lezioni del nuovo testamento, che recitate dal lettore, risponde il celebrante — PAX TECVM — nel suo linguaggio (1). Nè qui riputiamo estraneo tenere breve parola sull' acclamazione CVM PACE assoluta senza esser preceduta dal TE, come in una iscrizione che può vedersi presso il Boldetti (2).

SALVSTIVS CVM PACE

La *pace,* che nell' antica liturgia davasi nella messa ai fedeli, era sì strettamente unita alla comunione, che sì s. Cipriano, come altri autori usarono talvolta la frase *dare pacem;* con che denotar vollero, *porgere la comunione*; la quale da s. Ignazio m. fu detta — PAX CHRISTI — (3) Supplendo ora alla sintassi con la parola

(1) *Macri vocab.* Deo gratias.
(2) *Boldetti lib.* 2. *p.* 480.
(3) *Macri vocab.* Pax.

— DECESSIT, — la quale leggesi in più epitaffi, che impedir potrebbe intendere che *Salistio*, se non voglia dire *Salustio*, morì *colla comunione*, ossia ricevuto in morte il ss. corpo di Cristo?

XVIII KAL. SEPT.

Avvegnachè negli etnici epitaffi si rinvenga notato tante volte non solo il dì della dedicazione dell' ara sepolcrale, ossuaria etc. ma benanche il giorno della morte colle *calende*, *none*, *idi*, non altro ne siegue, che i cristiani unicamente si uniformarono al loro costume nel precisare il dì della morte; ma in questo sostanzialmente variarono, che laddove alle note delle calende, delle none, e degl' idi unirono i gentili le espressioni — EXCESSIT — ABSCESSIT — etc. per denotare la morte, quelli non solo riprovarono tali vocaboli, ma quasi sempre vi apposero la voce *deposizione* (1) — DEPOSITVS — DEPOSITA — DEPOSITIO —. Con questa espressione, istruiti dalla fede, venivano a contrassegnare la futura resurrezione, come se di-

(1) *Pellic. de Christ. eccl. tom.* 5. *diss.* 4. *pag.* 209.

cessero. — Il defonto ha lì in luogo di *deposito* il corpo, che un giorno riprenderà — (1). Comune si vede negli epitaffi questo vocabolo, o sia il defonto martire o confessore. Ma perchè nella iscrizione di s. AURELIA si tace il DEPOSITA? Si è accennato esser comune la voce *deposizione*, ma non però sempre usata, mentre v' hanno degli epitaffi anche de' ss. martiri, che ne sono privi

VRBICA XI. KAL. IANVARIA (2)
POPVLONIO IN PACE IDVS IVNIS (3)
PASTORI IN PACE VIX. ANN. XXL DIES III
IDV OCB. (4)
VITALISSIMO BENEMERENTI IN P. QVI
VIXIT ANN. XXV. PR. NON. IVN. (5)

Qui o v'è uopo supporre una sintesi figurata, oppure, il che ne dà maggiore certezza, non altro viene indicato che il giorno preciso del-

(1) *Pellic. de Christ. eccl. tom.* 3. *diss.* 4. *p.* 278.
(2) *Boldetti lib.* 2. *pag.* 483.
(3) *Boldetti lib.* 2. *p.* 473.
(4) *Boldetti lib.* 2. *p.* 485.
(5) *Boldetti lib.* 2. *p.* 552.

la morte, dappoichè è innegabile essere su questo rispetto assai equivoca la parola *deposizione*, e parlando de' martiri, basta dare una occhiata agli annali della chiesa, e si vedrà come bene spesso i cristiani a stento ne ricuperavano i cadaveri, o furtivamente li toglievano nel buio della notte, ed anche dopochè quelli erano stati esposti alla voracità delle belve feroci, per prestar loro i pietosi uffici; e così *deposizione* propriamente denotar vuole nel senso istorico il giorno, in cui è stato *depositato il corpo*, senza escludere che alcuna volta possa anche racchiudere l' altro significato. Sembra adunque che quando i fedeli dar vollero il giorno preciso della morte, lo segnassero senz' altro colle calende, none, o idi; e valga ad esempio la iscrizione di s. Ticridina m. in cui àvvi espresso il vocabolo DECESSIT, il che comprova l' esposto.

TICRIDINA ☧ VALERIVS . MAR. F.
QVAE . VIX. ANN. L. DECE. VIII. ID.
OCTOB. (1)

se non si voglia supplire con una bellissima espressione ricordata in que' monumenti colla

(1) *Boldetti lib. 2. pag. 340.*

quale si denota esser quello il giorno, in cui fu ricevuta in cielo nella pace di Cristo, come

HERACLIA Q. VIXIT ANN. XXXVIII. M.
III. RECEPTA IN PACE ☧
XI. KAL. OCTOBRIS (1)

Essendo dunque assoluta la data del giorno nell' epitaffio di s. AURELIA, questo non può essere che il dì il più necessario a sapersi, cioè quello del martirio, onde siegue che il 15. agosto, sacro alla gloriosissima assunzione della Regina delle vergini, lo si fu quello, in cui s. AURELIA PROCOPE volò al celeste suo sposo Gesù Cristo inghirlandata di doppia corona di verginità e di martirio.

(1) *Boldetti lib. 2. pag. 598.*

TEMPO DEL MARTIRIO

di

S. AURELIA PROCOPE

Tutto combina a persuaderci che giovinetta di quattordici anni non compiti, AURELIA PROCOPE abbia dato la sua vita ed il sangue per la fede di Gesù Cristo innanzi l' anno 217. dell' era volgare, in cui M. Aurelio Antonino Caracalla fu morto agli undici di aprile, e a lui successe l' imperatore Macrino; ond' è che non può la sua morte essere stata anteriore all' anno 161. in cui M. Aurelio il Filosofo incominciò a regnare unitamente a Luciò Aurelio Comodo. Perchè il nome di *Aurelio Primo* accenna manifestamente il padrone in uno degl' imperatori Aurelii, ed intitolandosi egli AUG*usti* LIB*ertus* TABVL*arius*, mostra chiaro che era attualmente in servizio di uno dei principi; lo spazio di circa quindici anni di manumissione richiede un *Aurelio* che abbia correlativamente portato tal nome. Il cimiterio di s. Priscilla da cui fu estratto il s. corpo, giacchè si sa che è uno de' più antichi, e i martiri

che vi sono, appartengono quasi tutti alla persecuzione de' primi tre secoli, afforza l' argomentazione. Ma più ragioni mi persuadono precisare più da vicino questo tempo, e racchiuderlo tra il 161. ed il 192. dell' era volgare, e così fermarci in Lucio Aurelio Commodo figlio del Filosofo. Lucio Aurelio Vero sen muore dopo otto anni d' impero con M. Aurelio: Questi nel 177. agguaglia il suo figlio a sè medesimo, dichiarandolo Augusto e padre della patria, e nel 17. Marzo 180. muore in Vienna nel Danubio, mentre Commodo in Roma viene ucciso la notte dell' ultimo di decembre 192.

La paleografia della lapida, le qualità di Aurelio Primo, e di Cocceja Atenaide, e l' età di lui con una figlia di circa quattordici anni, tutto, come abbiamo veduto, ne mena a quel torno. Ma chi di costoro avrà esercitato il suo furore su di questa donzella? Non Lucio Aurelio Vero; imperocchè il certo impero, e il non essere redarguito dagli storici di crudeltà sembrano eccezionarlo. Forse M. Aurelio? Egli è annoverato frà i persecutori della chiesa, ed all' una all' altra estremità dell' impero a torrente versò il sangue cristiano, e l' animo rifugge alla vista de' barbari tormenti a cui i

fedeli sottostarono. I più celebri furono s. Policarpo a Smirne, s. Giustino a Roma, s. Potino, s. Blandina, e i loro socii a Lione. E pure non è da supporsi il martirio di s. AURELIA sotto questo dominante. M. Aurelio operava per principio. Un' adesione smodata e superstiziosa all' eccesso era in lui per il culto degl' iddii, del quale, siccome empio ed assurdo, l' evangelo proclamava la totale rovina. I filosofi, che saliti erano in gran nominanza e venerazione presso lui, avevano in odio i cristiani, non andando loro a sangue che questi coll' esempio e spesso ancora col parlare le false virtù smascherassero. Finalmente M. Aurelio aveva in somma venerazione le leggi di stato, che proscrivevano la legge di Cristo, perchè questa assaliva a fronte scoperta, e condannava la religione dell' impero. Come dunque conciliare AURELIA PROCOPE uccisa, viva Cocceja Atenaide, ed Aurelio Primo nel suo posto? Purchè opinar non si volesse, che scoperta cristiana la giovanetta, uccisa fosse in qualche popolare sommossa contro la fede; essendochè sotto l' impero di M. Aurelio il Filosofo si legge che la plebe altresì contro i cristiani barbaramente incrudeliva, ed ei non solo non represse questo furo-

re, ma riprovò il contegno de' fedeli, perchè amavano piuttosto di perdere e robba e vita, che rinnegar Cristo (1). Ma checchè dir si possa, meglio accorda il martirio di s. AURELIA coll' impero di Commodo. La etologia di questo ne mena a convincere l' intelletto. Fiero aveva l' animo, cervello balzano, indole volubile, d' incredibili cose avida. Fanciullo ancora ritroso a qual si sia bene, al male pieghevole, davasi a sozze voglie cui solo accennare fia colpa, e divenne di Nerone più impuro. Garzone di soli dodici anni fe' mostra di sua crudeltà, ordinando il getto di un servo in una fornace per non avere bastevolmente il bagno temperato; e tanto in questo si fece innanzi, che per lui a tutto rigore era scherzo stroppiare o uccidere, e fu peggiore di Domiziano. Rovinò quasi l' impero colle sue leggerezze e malvagità; furioso principe, prodigo, gladiatore, carrettiere, spettacoloso, soperchievole, empio, di vita di morte di memoria infame, dimodochè si gridò il cadavere di lui all' uncino, ed atterrate le statue e le iscrizioni di lui cancellate da' pubblici monumenti, ricevette la pariglia, come

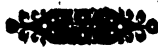
(1) *Mamachi ant. Christ. tom.* 2. *p.* 267.

quegli che prima levava la vita, e poi dai fasti tanti innocenti. Questo mostro non fu tanto contrario ai cristiani, e, al dir d' Eusebio, la chiesa godette la pace sotto il suo impero (1). Eccoci a s. AURELIA. Il genitore di lei (che nulla toglie fosse manomesso e Tabulario al tempo di M. padre di Commodo, potendo quegli condiscendere sulla religione di lui, o per dar più nel segno, ignorarla, non mancando ne' fasti della chiesa simigliante circostanza) abitava in un con la moglie e figlia nel palazzo. Era facil cosa a Commodo il vedere la figlia del suo archivista, e siccome era sì rotto ai vizj, qual difficoltà si potrebbe parare che ne avesse tentata la virtù? E avendo fatto a quel bestiale brutto viso la virtuosa che professava una religione celeste, era di effetto quasi necessario che la facesse uccidere, se già di presente non la ebbe morta di sua mano, chè non avendo potuto ad una, avrebbe così soddisfatta ad un altra rea passione chi l' avea tutte. E già si sà che dannò a morte persone a lui carissime per aver mostrato sentir contrario al suo per amore che volevangli, asserendo gli storici, che per

(1) *Lib.* 5. *cap.* 21.

qualsiasi motivo si arrivasse a spiacergli, era la morte la mercede infallibile di tuttociò che ei teneva in conto di offesa. A questo arrogi il culto che professava la giovinetta eroina; il quale, comecchè in qualche modo fruisse della connivenza di Lucio Aurelio, solo perchè egli avea piena la mente ed il cuore di balordaggini e scostumatezze per forma che non poteva attendere ad altro, e perchè venivagli raccomandato da Marcia sua favorita, pure gli doveva divenire tosto odioso come ostacolo al suo reo proponimento. E già non sempre la portò per i cristiani, lasciandoci scritto Teofilo Antiocheno, che sul principio dell' impero di lui la durarono i gentili a battere colle verghe gli adoratori del vero Dio, e a lapidarli, e ucciderli (1). Iniquità era unica guida delle sue azioni, il che avrà fatto anche nome di offesa la religione di AURELIA. Gli annali della chiesa ci forniscono di simigliantissimi esempi, che innumerabili furono sotto Massimino, in cui le femmine cristiane riportarono una doppia corona (2).

(1) *Pag.* 140. *edition. opp. Just. an.* 16. 15.
(2) *Orsi ist. eccl. vol.* 14. *pag.* 205.

Dal complesso adunque sembra a buon diritto potersi fissare sotto Commodo il martirio della giovinetta s. AURELIA PROCOPE, e vieppiù l' avvalora, che non essendo quello sì nemico a' cristiani, benissimo accordar si possa uccisa la figlia, e vivi i genitori, e nel posto. Or che altro mi resta? Ave o AURELIA PROCOPE. La verginità ti ha resa sposa di Cristo, a cui tanto più cara sei per il martirio: presente a Lui impetrerai ciò che chiedi, e me giova delle tue preci, mentre canterò con Prudenzio

Sciolto lo spirito
Dal mortal velo,
Sui vanni librasi
Vola pel cielo,
Lasciando traccia
Di suo splendor.

Cerchio pel lucido
Bianco sentiere
Fanno degli Angeli
Le belle schiere
A lei che al bacio
Và del Signor.

Al basso volgesi
Col ciglio, e vede
L' orbe che muovesi
Sotto il suo piede,
Vede le tenebre
Sotto il suo piè.

A quanto illumina
L' astro del giorno,
A quanto aggirasi
All' orbe intorno,
A ciò che istabile
Fuggevol è,

Tiranni, imperii,
Pompe, ed onori,
Che gli occhi abbagliano
Gonfiano i cuori
Di chi sol pascesi
Di vanità,

Guardo di spregio
La vergin volve:
Ride dell' auro
Che l' uom travolve
Per sete rabida
A iniquità.

L' aule de' principi
D' oro splendenti,
In color vario
Vesti lucenti,
Sdegni, pericoli,
Vani desir,

Perenni lagrime,
Brevi goderi;
Accesi e torbidi
D' odio pensieri,
Che speme e gloria
Fanno languir,

E, mal tetrissimo
D' ogni mal seme
Lo stuol degl' idoli
Col piè già preme,
Sì ch' ella schiaccia
Quell' empio stuol.

Conculca l' orrido
Dragon, che il fosco
Non cessa spargere
Infernal tosco,
E i beni ammorbane
Di questo suol.

Dal piè virgineo
Che lo calpesta
Fiaccata al demone
L' altera cresta,
Ei non sa il timido
Capo levar.

Tocca la vergine
Giá la magione
Di Dio, che singela
Di due corone,
U' frutto d' opera
Centuplo appar.

O nuova gloria
Del paradiso,
D' un guardo donaci
Ci bea d' un riso,
Or che Dio duplice
Serto ti diè.

Da Lui tu impetrane
D' amor favilla:
Fa puri, o vergine,
La tua pupilla,
E il tocco amabile
Del casto piè. (1)

(1) *Hymn. XIV. de s. Agnete v. et m.*